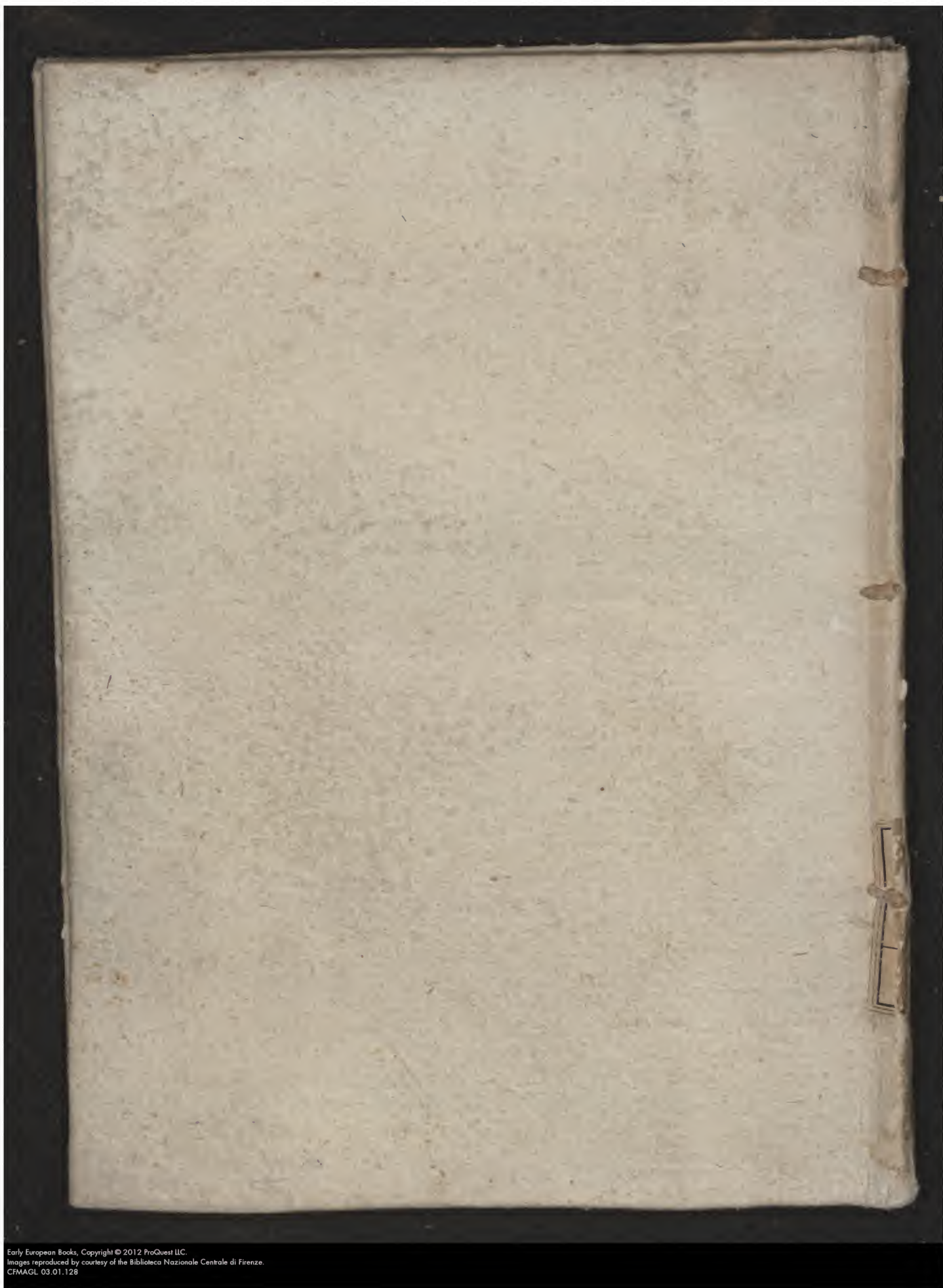
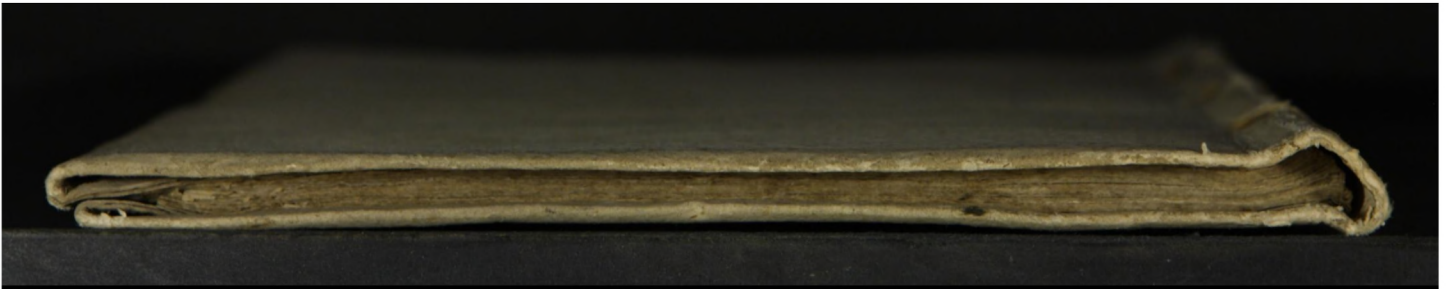




Early European Books. Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.  
CFMAGL 03.01.128





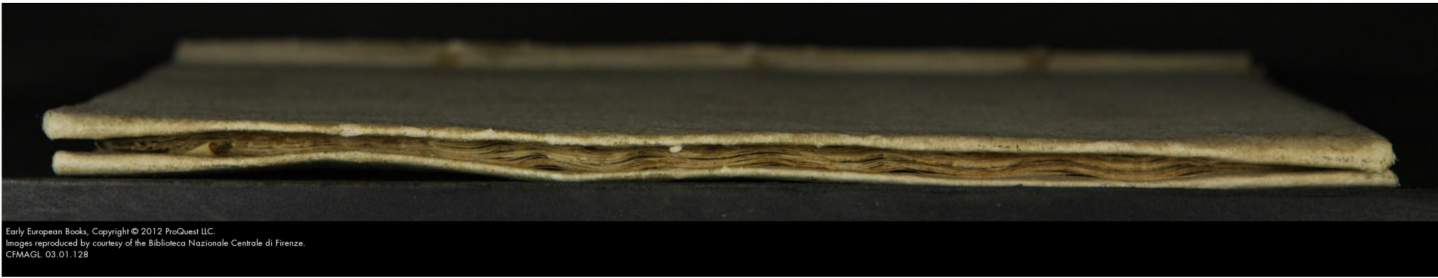


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.  
CFMAGL 03.01.128





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.  
CFMAGL 03.01.128



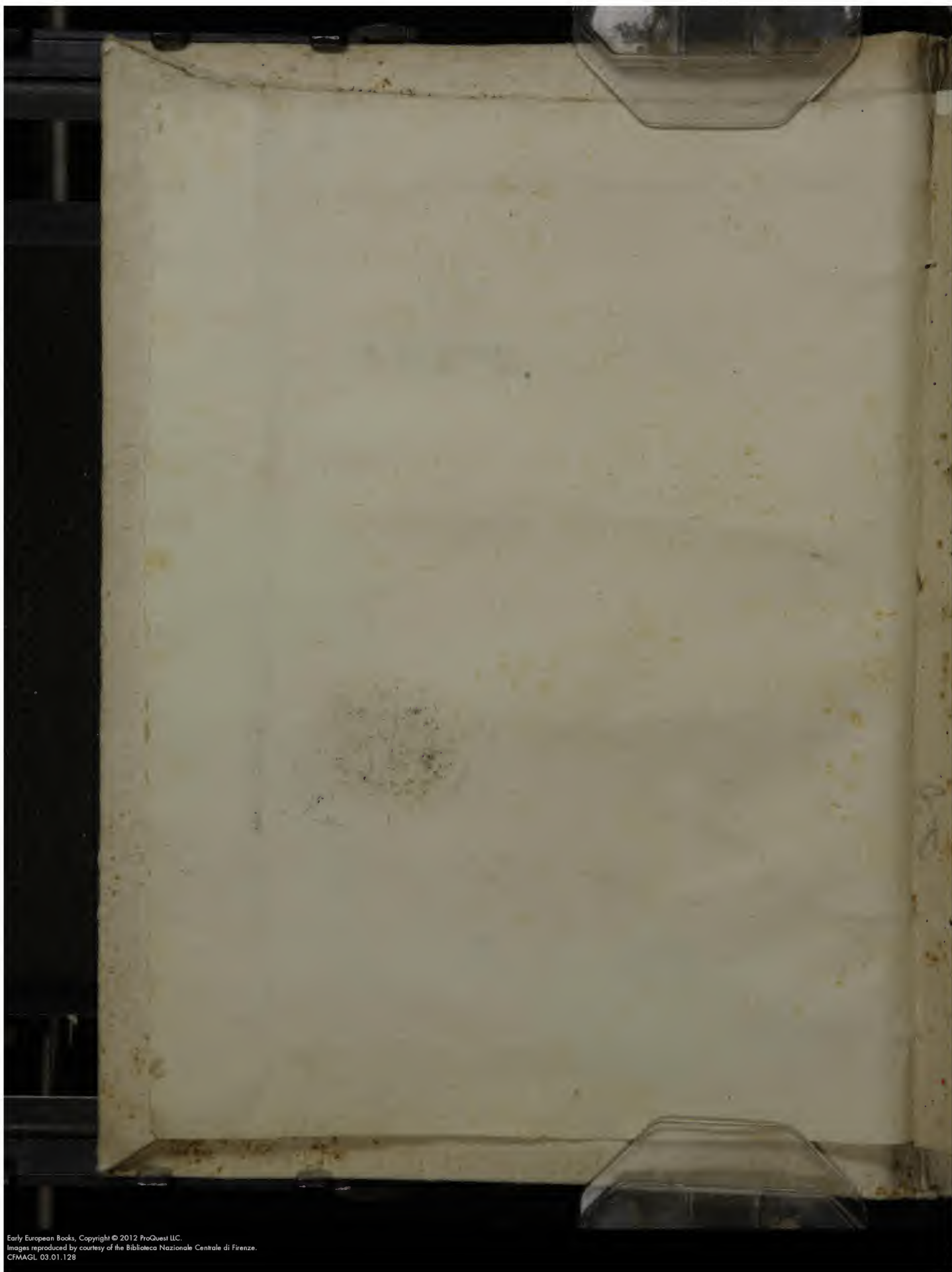
Early European Books. Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.  
CFMAGL 03.01.128

3 . 1 . 128

3 D . 1 .



VII.  
FIDEN.





POETICI CAPRICCI

D I

IACOP' ANTONIO FIDENZI

FI O R E N T I N O,

Fra Comici Cintio.

Dedicati all' Altezza del Sereniss. Principe

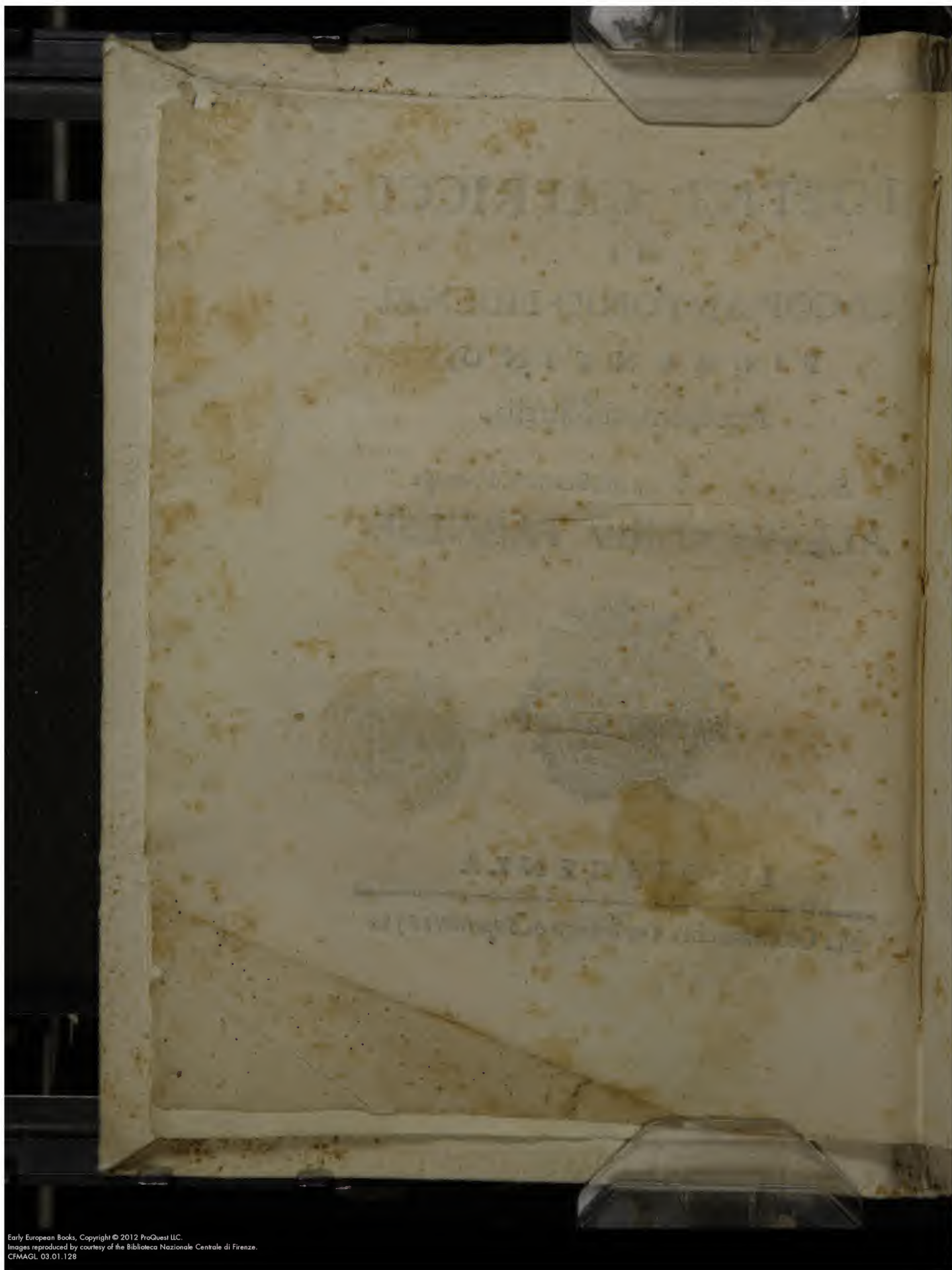
ALESSANDRO FARNESE.



IN PIACENZA

Per Gio. Bazachi. Con licenza de Superiori 1652.





## Principe Serenissimo.



E la picciolezza del dono, che  
ossequioso offerisco à V. A. S.  
non hà minima proporzione  
con la grandezza del suo me-  
rito ; non deue perciò , esser  
quello mirato con occhio sde-  
gnoso, dalla benignità da i suoi  
Serenissimi sguardi: souuenendomi , che alle Pa-  
rete de i Templi eretti agl' Idij , pendono non-  
meno gl' ingemmati Voti , che i rozi ; essendo  
più stimabile la diuozione d'un' affetto, che l'es-  
quisitezza d'un dono . Il Principe, che al Sole  
vien paragonato, non deue esser dissimile allo  
stesso Sole ; il quale, non solo riscalda l'aurate  
zolle dell' Indo terreno, ma le fangose ancora  
del nostro Mondo. Nè deue roza Pastorella, per-  
che hà nero il crine, non asciugarlo à i suoi rag-  
gi ; che si come egli la dorata chioma di nobil  
Dama e scalda, e asciuga ; così cortese conferi-  
sce à i capelli della Rustichetta il suo fauoreuo-  
le raggio. Queste poche, ed inculte mie Com-  
posizioni, siano da i raggi de' vostri Serenissimi  
§ 2 sguar-



sguardi cortesemente vedute; ond' elleno nella  
loro oscurità non trouino vn perpetuo Occaso;  
ma l'Oriente di quella benignità; che nell' ani-  
mo di V.A.S. con viui lampi fiammeggia. A me  
basta, il chiamarui Alessandro; non ideato da  
quello, che spurio di Gioie, vantò immortale,  
il suo natale: ma da quell' ALESSANDRO FAR-  
NESE, che al Rè delle Spagne, confermò sul  
Capo, la Corona di molti Regni; non con altro,  
che col valore di quella destra, che al Belga; ed  
al Gallo, tolse l'ardire. Adunque magnanimo  
gradite col dono (quantunque pouero) l'animo  
del donatore, che ricco di riuerente ossequio, a'  
suoi piedi, le fa oblazione del suo arbitrio.

Di V. A. S.

Humilissimo offeritore, e  
seruitor diuoto,

*Iacop' Antonio Fidenzi, fra  
Comici Cintio.*

La



# La Lettera Messaggera.

## IDILLIO.

**D**I nobil fiamma acceso  
( Benche a la speme estinto )  
Languia per nouo amor tacito amante ;  
Ardea , ma non ardiua  
Sfogar , se non piangendo ,  
Del suo primiero foco il duolo estremo ;  
Però che al suo gran male  
Rimedio alcun non era altro che morte .  
Questi solingo un giorno ,  
( Poiche sparse a l'amiche ombre segrete  
Mille sospiri , e mille ,  
Di pianto amare stille ; )  
Da graue peso oppresso  
D'acerba doglia , e fera ;  
Sù l'odiose piume  
Egro compose il tramagliato fianco ;  
Quiui dal sen traendo  
Chiusa carta amorosa ,  
Che già rigata hauea  
La sua donna d'inchiostro , & egli di pianto .  
Nel bel nodo vermiglio , ond' era auuinta ,

A

Gli

2  
Gli occhi tremanti affisse;  
Al fin mista co i baci  
Versò la doglia in questi accenti, e disse:  
O de le mie speranze  
Nunzia cortese, e fida,  
O d'ogni gioia mia, d'ogni tesoro  
Cara custode, e pia  
Carta consolatrice,  
D'Amor compagna; e di mie cure altrice.  
Perche se à me pur vieni,  
Nel tuo candor gentile  
Messaggera di pace,  
Ti veggio, oimè, legata  
Con sanguigne ritorte,  
Segni di guerra, e morte?  
Dunque non sà colei, che a me t'inuia,  
Che dal dì, che col guardo  
Lasso, m'arse, & uccise,  
Non han più sangue, ò vita  
L'incenerito cor, l'alma ferita?  
Ma simil laccio, forse,  
Con occulto mistero  
La mia gentile, e bella  
Segretaria d'Amor t'auuolse intorno,  
Perch' io credeffi in lei,

Che



3

*Che unì l'acceso al candido colore  
Congiunto a pura fede ardente amore:  
O pur, così mi scopre  
Di mia nascente speme  
La colorita Aurora,  
Che vermiglia s'en viene  
Le mie turbate notti à far serene;  
Ben' io d'Amor ministra  
La riconosco a i segni,  
Che di rosata benda  
Cinge la bianca fronte:  
E se fuor non palesa, ò strale, ò face,  
Ahi, che usar si gode  
Di lui l'arte, e la frode;  
Qual' hor piegando l'ali,  
Perche van sia lo schermo, e'l fuggir tardo,  
Porta celato il foco, ascoso il dardo.  
Ma ben previde, e intese  
La mia dolce guerriera,  
Che da te altra piaga uscìr dovea,  
Mentre in un cruda, e pia,  
Poiche dovea ferirmi  
Mostrò voler sanarmi  
Mandandomi le fascie intorno a l'armi.  
Ahi, quanto più pietosa*

A 2

Fors



4  
Fora stata quel dì, che i suoi bei lumi  
Desioso mirai,  
Se' del purpureo don degno mi fea;  
Ond' io velassi i miei,  
Che per mirar sì breue  
Traffero al cor sì lungo incendio, e greue,  
All' hor che troppo ardito  
Furai da que' begli occhi  
Vn fuggitiuo sguardo,  
Che fù de l'alma mia fatale arsura;  
Folle che incauto ascosi  
Nel profondo del cor l'acceso furto;  
Sì che lieto, e sicuro  
Godea di mia rapina,  
Ridea di mia ruina,  
Premendo a l'imo sen l'auido foco:  
E ben credei sotto mentito aspetto  
Lungamente celarlo,  
Ma il pensiero inquieto  
Con l'ali sospirose  
Destò l'ardor sepolto,  
Ch' auuampando dal cor corse nel volto.  
All' hor vide il mio Sol ne gli occhi miei,  
I suoi furati rai,  
Viddeli, e del mio ardire  
Forse

Forse gl'increbbe, e spiaccar  
Se ben s'infuse, e tacque;  
Ond' hor mite, ma giusta  
Giudice del mio fallo;  
M'innua co la sua penna  
Scritta la pena mia;  
E ben comprendo, ah! lasso,  
Qual degna al furto mio morte m'addita,  
Mentr' è col laccio la sentenza unita.  
Laccio gradito, e caro,  
Qualunque hor tu mi porte  
Nuoua di vita, ò morte;  
Ma vita non mi dai  
Se à morir mi condanni:  
E morir non mi fai  
Se con sì dolce modo  
Sleggi mia vita in amoroso nodo;  
O nodo del mio core,  
Nido de le mie cure,  
Prendi tu, questi baci,  
Poiche darli non posso  
A la bocca, che forse,  
Co le labbra ti porse anch' ella alta;  
Ben parmi in te veder suoi baci impressi,  
Come veggio il colore

Ond'



ate)  
Le somiglianti a te, labbra rosate.  
Fortunato mio nome  
Se da bocca sì bella  
Vscisti proferito,  
Com' io, su questo foglio  
Da la candida mano  
Scritto ti leggo, e ti contemplo accolto.  
Godasi pur altera  
La vincitrice mia de' suoi trofei,  
Che sol gioir tu dei  
Ne la vittoria altrui,  
Di trionfar legato,  
Felice auuito, e prigioner beato.  
Quant' hor mi se' più caro  
Formato da colei,  
Che informa i sensi miei;  
(Se pur à un tempo stesso  
Nato ne la sua penna  
Non sei morto nel core)  
Parto (se questo è ver) troppo infelice;  
E degno in suo natale  
D'esser auolto in sanguinose fascie.

Ma

Ma forse ancor viurai,  
 Disperato mio nome,  
 Se non nel petto suo, ne le sue lodi.  
 Ma doue hor mi conduce  
 Con souerchio timor sì poca spene  
 A diffidar del mio diletto bene?  
 Tu mia carta gentile,  
 Sei testimonio fido  
 De l'estrema mia gioia, ò del mio duolo;  
 Stà nel tuo sen riposto  
 O tesor che mi bei,  
 O ferro che m'uccida,  
 Mentre l'anima langue,  
 Dubbia se scritta sei  
 Con caratteri d'oro, ò pur di sangue.  
 Sallo Amor, che da l'ali  
 Tolse la penna aurata;  
 Ei le note dettò, resse la mano;  
 Ei di sua face accesa  
 Sostenne a l'opra il lume;  
 Se ben vide, che in vano  
 Altra face splendea  
 Sù de' begli occhi il vino Sole ardea:  
 E ben fù merauiglia,  
 Che lieue carta, e frale,

Non



Non s'accendesse à sì cocenti rai;  
 Ma scriuendo coprilla  
 La bella man di neuve;  
 Così temprò l'ardore,  
 Ch'uscìa per gli occhi fuore.  
 Auuenturata carta,  
 Che di sì caldi lumi  
 Impressa, & infiammata,  
 Te stessa non consumi, & ardi altrui:  
 Ben da te sento uscire  
 Di segreto fauor mute fauille,  
 E di soauì fiati  
 Dolci spirti odorati;  
 Ond'io, presago intendo,  
 Che quanti in te descrisse  
 La penna, e punti, e giri,  
 Tant'io prouerò al cor pene, e martiri.  
 Ma forse ancor fra le tue neuì sparsa  
 Vedrò del foco altrui qualche scintilla,  
 Leggerò almen de l'Idolo adorato  
 L'Oracolo bramato.  
 E tu de la mia vita  
 Sarai perpetua legge;  
 Tu ne le mie tempeste  
 La carta consiglierà,

Che

9

*Che per un mar di doglia  
Il naufrago pensier ne guidi in porto.  
Tu di colei, che adoro,  
Interprete cortese  
M' insegnerai ne le parole il core;  
Qualhor mi sia conteso  
Leggerlo nel suo volto:  
In te, vedrò dipinta  
Con ingegnoso stile  
La bella imago, e rara,  
Del suo diuino spirto;  
E da l'esempio vago  
Ardirò forse in parte  
Ritrarre un dì le sue bellezze in carte.  
Tu nel maggior periglio  
De' miei dolor mortali  
E rimedio, e consiglio  
Sarai de' gli aspri mali,  
Di Medica amorosa  
Scrittura salutifera, e pietosa.  
Ma già freme il desio  
Di romper questo laccio,  
Che i tuoi segreti, e la mia morte inuolue:  
Sciolgasi il vago cinto,  
Ond' i concetti ignoti,*

B

*Che*



Che grauida racchiudi entro il tuo grembo,  
 Omai s'espongan fuore  
 O d'allegrezza parti, ò di dolore;  
 Non dei più stare auuinta  
 Candida messaggera, & innocente,  
 Che in te colpa non credo,  
 Come macchia non veggio in tuo candore,  
 Se pure a la mia Donna,  
 Allhor che in sen ti pose  
 Non ardisti furar le neui ascosse;  
 Ma se chiusa mi legghi,  
 O legato mi stringi,  
 Ah, temo ancor, che poi  
 Sciolta m'annodi, e m'imprigioni aperta.  
 Anz'io, pur legherò quel timor vano,  
 Che à me, lega la mano;  
 Sciorrò quel forte nodo,  
 Che sì stretto mi tien tra vita, e morte;  
 E m'aprirò le porte  
 De la gioia, ò del pianto:  
 Ond'io libero intanto  
 O vna nel contento,  
 O muoia nel tormento.

Qui



Quì l' infermo d' amore  
 I bei legami sciolse, e'l foglio aprio;  
 E vide, e lesse à pena  
 Le prime note, al suo desir seconde,  
 Che per souerchia gioia  
 Dal largo pianto, e dal piacere immenso,  
 Fù tolto à gli occhi il lume, al core il senso.



B 2

Egloga

## Egloga Pastorale.

SIRENO, E ARMILLA.

Prova Sireno ad Armilla, che l'Huomo è più  
costante in Amore della Donna.

Sir. **C**Are selue, che un tempo  
A le vostr' ombre amiche  
Ne' più mesti miei giorni  
Miraste de i miei lumi  
L' amarissimo pianto,  
Gioite hora, al mio canto.  
Già sospirai, già lagrimai d' Amore  
Dolente; e in lunghi affanni  
Spesi l'amato fior de i più begli anni;  
Hor, che sanato hò'l cuore  
De l' antica d' Amor cruda ferita  
Canto la dolce libertà gradita.

Arm. Lassa, per questi boschi  
Non è tra l'erbe ascoso Aspide rio  
Più crudo, e sordo, più del Pastor mio.

Sir. Per queste erbose piagge  
Non fù seluaggia fera  
Di mia Ninfa più fiera.

Arm.



Arm. Se'l mio Siren mirate,  
 Pastori, à lui gridate;  
 A Ninfa sì, fedele,  
 Ecco il Pastor crudele.

Sir. Se Armilla ritrouate hoggi, o Pastori,  
 Deh, per me dite à lei;  
 D'una fè così fida,  
 Questa fù l'omicida.

Arm. Ninfe, se pur vi mira  
 Sireno il fero, e se per voi sospira,  
 Non credete à i sospiri,  
 Nè men credete à i pianti,  
 Ch'è'l più crudel, de' più crudeli Amanti.  
 Tenebrose mie notti,  
 E voi larue importune  
 De le notti mie brune,  
 Ond' il mio cuor si duole,  
 Fuggite, ecco il mio Sole.  
 O Sireno crudele,  
 Dopo un lungo languire, Armilla muore,  
 E tu fiero l'ancidi, e muor d'Amore.  
 Moro Sireno, io moro,  
 E la mia morte à lagrimar t'inuita  
 La dolente, da te, Ninfa tradita.

Sir. Armilla, à che vaneggi? e che far pensi,  
 Per



*Per dar fine al dolore  
Vorrà morir d' Amore ?*

*Arm. A questo Amor m' inuita,  
Col mio destin crudele  
La tua beltà infedele.*

*Sir. Cieco tu, cieco Amore,  
E cieco un tempo anch' io,  
Vno stesso desio  
Ne le tenebre mie  
A perder mi sforzava e l' aura, e'l die;  
Arsi per cruda Donna, e s' io l' amai  
Di più candida fede, Amor tu' l' sai:  
Pauido hor fugge il core  
Ogni nuoua bellezza, ogni altro ardore.  
Lascia ancor tu, gli affanni,  
E godi lieta, il fior de' tuoi begli anni.*

*Arm. O Medico pietoso,  
Qual pianta, erba, ò licor, qual arte maga  
Può d' Amor risanar profonda piaga ?*

*Sir. Saggio consiglio, alto pensier costante  
Fè, ch' io non fossi Amante:  
Amài Donna crudele,  
Al fin poi dissi; amerò sempre inuano  
Ninfa, che il mio gran male  
O no' l' cura, ò no' l' crede ?*

*Ab*

Ah nò, gli affanni miei  
 Cessino; e più non lagrimar per lei.  
 Così cangiai pensiero,  
 E vissi lieto, e viuo  
 D'ogni tormento priuo:  
 Così fà tu, deb segui il mio consiglio,  
 Pria che'l tempo deformi il tuo semblante  
 Se Amor lasciar non vuoi, lascia l' Amante.

Arm. Languir per te, per te soffrir la morte,  
 E più soaue al mio dolente core,  
 Che per altro Pastor gioir d'amore,  
 E se pur vuoi, ch' io mora  
 Lieta gioisco, e moro;  
 E quest' ultimi accenti  
 Non son pianti, e lamenti,  
 Son dolcezze d' Amore,  
 Che giunge al fin, morendo, il mio dolore.

Sir. Non pianger più, non sospirar dolente,  
 Che sai per lunga proua  
 Che'l sospirar, che'l lagrimar non gioua.

Arm. Pastor troppo crudele,  
 Poiche tu vuoi, ch' io mora,  
 Morrò, che la mia fede  
 Non può da un cor di sasso hauer mercede.

Sir. Io hò di sasso il core? ò quanto, ò quanto

Hò



*Hò per Amor io sospirato, e pianto.  
 Arm. Tu d' Amor sospirasti? e tu piangesti?*

*Tu tu crudel; che viui  
 Senza fede, e pietade, e senza core,  
 Tu languisti d' Amore?  
 Perfido, non si troua un' huom, che senta  
 Dentro al duro suo cor fiamma d' Amore.  
 E son tutti bugiardi, e tutti infidi;  
 Cadaveri d' Amor, ombre d' Amanti.  
 Voi le gioie d' Amor, voi le dolcezze  
 Cangiate in amarezze.*

*Misere Donne, e troppo accese Amanti,  
 E tu con mente insana  
 Vostra fede, à la nostra hor credi eguale?  
 Traditori d' Amor, sempre tendete  
 Mille insidie à le Donne, empi, e bugiardi.*

*Sir. Tempra Ninfa le voci,  
 Tutti non ponderar con lance eguale.  
 Teseo Guerrier, ma traditor crudele,  
 Và per le lingue altrui Amante infame,  
 Se l' esempio di lui nuoce à gli Amanti,  
 Altro esempio à gli Amanti gioua ancora.  
 Ardea beato il nuotator d' Abido,  
 E per temprare i suoi felici ardori,  
 Poneua il sen di fuoco, in seno à l'acque.*

*Piangea*



Piangea dolente, mentre in Cielo, il Sole  
 Lento Auriga sferzava i suoi destrieri;  
 E souente dicea; Fonte di luce  
 De l'Uniuerſo illustrato fecondo,  
 Tuffa ne l'Ocean la chioma d'oro;  
 Si che ne l'Ocean m'attuffi anch'io;  
 Poi lieto ne l'amor notturno Amante,  
 Per ritrouarſi à la bell'ERO in ſeno,  
 Le membra denudaua in ſù l'arene,  
 E l'arene baciaua; e in un dicea;  
 Parto da voi felice, e più felice,  
 Se goduto il mio Bene, à voi ritorno,  
 A renderui più caldi, e dolci i baci.  
 Care Diue del Mare, à voi commetto  
 La cura di mia vita, e di mie gioie.  
 Tu Dea nata nel Mar, nel Mar ſoſtieni  
 Fortunato il mio nuoto; e le procelle  
 Da me diſgombra, e più felice Amante  
 Guidami, mentre darò effetto al nuoto.  
 Sommergimi quand'io, da lei ritorno  
 In grembo à l'onde poi: lieto godea  
 De le fatiche ſue, de' ſuoi perigli.  
 Et arando quel Mare, al Ciel riuolto  
 Miraua il tremolar de i lumi eterni;  
 E diceua à le Stelle; ò fiamme d'oro,

C

Imagini

Imagini de l' alme in Ciel beate,  
 Voi, che d' Amore ardete, ardete ancora  
 D' amorosa pietà finestre eterne,  
 Onde possa esalar l' ardor Celeste:  
 Scorgete in me, quell' amoroso ardore,  
 Ch' io con senso d' Amor vagheggio in voi.  
 Stellata Lira in man del Trace Orfeo,  
 Che traesti sonora  
 I tronchi, i dumi, i sassi,  
 E le Belue più fiere  
 Ne' suoi felici, e fortunati Amori,  
 Fatta Vedova poi l' ombre d' Inferno  
 A pietà del suo mal dolce mouesti.  
 Cigno Ledeo, tu per gli Eterei Campi  
 Le tue candide piume, in piume d' oro  
 Cangi felice, e dolcemente hor canti  
 Furtive gioie, e i tuoi furtivi Amori.  
 Giocondo tu, rinouator de l' Anno,  
 Di Primavera genitor fecondo,  
 Annunator de l' odorato Aprile,  
 Che bei sensi d' Amor svegli ne i cori;  
 Tu da l' accese tue corna stellanti  
 Nembi scuoti di fior, d' erbe nouelle;  
 E sù nel Ciel fra il più fecondo Armento  
 Palesti, che tra noi, già fosti Amante.

Aureo



*Aureo Monton, che i più felici Mari  
 Varchi, primo del Ciel, segno stellato;  
 Già per quest' onde portator funesto  
 Di FRISO, & ELLE; à me concedi il corso  
 Più fortunato, e fà, ch' io giunga à Sesto;  
 E se à te piace poi, rieda ad Abido.  
 (Così forse dicea); ma il Cielo i voti  
 Non volle udir del nuotator famoso.  
 Al fin restouui absorto  
 Naue d' Amor, à cui fù Morte il porto.  
 Che di tu Armilla? e chi potrà giamai  
 Questa chiamar simulation d' Amore?  
 E quì ti lascio; e l'huom confessa Amante.*

*Armilla sola.*

*Ma non già te, Pastor crudel, Pastore  
 De le viscere mie fiero omicida:  
 Forz' è pur, ch' io ti segua, e cibi almeno  
 De la bellezza tua, questi occhi miei;  
 Poiche d' un fido Amore  
 Nodrir non posso il core.*

C 2

Egloga

## Egloga seconda.

Donc Armilla esalta la fedeltà  
delle Donne.

ARMILLA, E SIRENO.

Arm. **F** Vggimi pur crudele ,  
Vccidimi spietato ;  
Negami de' begli occhi il guardo amato ,  
Ma non voler già , ch' io  
Cangi l' affetto mio .

Sir. Cangia affetto , e desio , che gli occhi miei  
Auuezzì ad altro Sole  
Tenebre troueran nel tuo splendore ,  
Che nel tuo Cielo , e sempre cieco Amore .

Arm. Sono questi occhi miei , perfido , auuezzì  
A lagrimar per te , chiedi consiglio ,  
Folle Pastor , chiedi consiglio à questi ,  
Che tu vedi sì vaghi , e sì vermigli  
Prodotti in bel Giardin fiori odorati .  
O come , ò come in breue  
Languiranno cadenti , e impalliditi :  
E quei prati fioriti  
Non hauran sempre Primavera eterna :

Verran



Verran gli orridi ghiacci,  
 E con seверо oltraggio  
 Sflorirà di lor pompe, il vago Maggio.

Sir. Il candido, il vermiglio  
 Di così vago Aprile  
 Non m'invita à mirar gli ostri odorati  
 De i verdeggianti prati;  
 Ma sol m'addita, ch'io  
 Fugga tra quelli ascoso, Aspe s'è rio.

Arm. Aspe maligno, è il tuo voler spietato,  
 Aspe maligno, è il tuo rigor seверо,  
 Ne vuoi cangiar pensiero?  
 Non vuoi porger mercede  
 A la sincera mia candida fede?

Sir. Se dar mercede à la tua fede eguale  
 Mi costringesse Amore;  
 Oh, qual giusto dolore  
 Potrà pagar le colpe  
 Di voi Ninfe omicide  
 A vostri Amanti infide.

Arm. Infide noi? noi senza fede? Amore  
 Non soffrir tal menzogna; arma la voce  
 Di vindici parole:  
 Si come armi la mano  
 Di vindice saetta,

E fà

E fà contro Sireno aspra vendetta.  
 Amor tu sai, se nel tuo vasto impero  
 Hauesti Donne gloriose, e fide.  
 In quelle inclite Mura,  
 Che co la Cetra d'oro  
 Fabro canoro ertesse:  
 La magnanima Argia  
 Seguì l'amato, allhor che irato Marte.  
 Contro il fiero Germano il sen gli accese,  
 E se fu ne le piume à lui Consorte,  
 Esser volle compagna ancor fra'l sangue.  
 Suegliò tromba guerriera i cori ardenti  
 A magnanima pugna:  
 E in marziale Agone,  
 Dopo vn lungo ferir, ferito giacque;  
 E la sua vita, e non la gloria estinse.  
 Portò la fama à la dolente Sposa  
 La di lui morte; ella sen dolse, e pianse:  
 Impallidì le già vermiglie gote,  
 Fatto ghiaccio il suo cor: e ne'l pallore  
 Scritto si vide con funebri note,  
 Misera io viuo, io moro:  
 Talhor con fiera, e forsennata voglia  
 Girò qual' ebra, e sospirò di foco;  
 Stracciò le vesti, suelse il crine, e poco

Le



Le parue di versar correnti fiumi  
 Da la vena de gli occhi, e così disse.  
 O sì caro al mio cor diletto Sposo  
 Da qual crudo destin tolto mi sei?  
 Teco men venni fra l'armate squadre  
 D'Amor armata, e di pietà gentile:  
 E se à me fù negato il trattar l'armi,  
 Pottea in altro affaticar la mano;  
 Potea le piaghe tue dotta ne l'arte  
 Sanar con erbe, ò con salubre Unguento;  
 E nel tuo corpo esangue, e lacerato  
 Le ferite lauar col pianto mio.  
 Sperai nel tuo morir poter morire;  
 O Viuer teco almen, portando in seno  
 Il freddo cener tuo, misto col pianto.  
 Così dicea la fida: e ch'ella prenda  
 Consiglio audace, audace Amor le insegna,  
 Già timida, e tremante; hor n' esce fuori,  
 Ardita da le tende: allhor che 'l Sole  
 Il suo viuo splendor spense ne l'onde,  
 E de la notte oscura i lumi accese:  
 Pauida giua à i corpi estinti intorno;  
 E non vedendo più sentier sicuro,  
 Che pallide le Stelle in Ciel miraua,  
 Riuolte à quelle, sospirando disse:

Stelle

*Stelle prole del Sol, che non più hauete  
 Emule del mio Sol, le luci ardenti,  
 Mentr' à l'oblio altri inuitate, hor voi  
 A me care, mostrate il Signor mio.  
 Così disse: e girò per ogni parte:  
 Cento, e cento Voltò de' corpi estinti;  
 Al fin ritroua il sospirato Sposo;  
 Che cieco Amor, pur gli mostrò quel lume,  
 Ch' ella in terra adorò fulgido, e bello.  
 Sour' à gli omeri suoi tosto se 'l pose:  
 Passò fra l'oste con sì dolce pondo,  
 E lo portò là vè sepolcro diede  
 A quelle del suo Bene, ossa onorate.  
 Questa questa, e Siren candida fede,  
 Hor come affermerai, che in cor di Donna  
 Amor non tenga il riuerito seggio?  
 Sir. Taci, ò gracchia à tua voglia, io nulla curo,  
 Importuna Cornice, il tuo gracchiare:  
 Ed allhor ti amerò, quando sarai  
 Simile à questa celebrata Argia.*

*Armilla sola.*

*Ab fiero, allhor tu mi amerai, che morto  
 Sarai crudele? qual potrai, spietato*

*Medicina*



Medicina portare a l'egro seno,  
 Che per te langue, e già ti muor d'amore?  
 Crudo morto vorrai porger salute  
 A chi vna ti adora? anzi vorrai,  
 Ch'io ti cerchi, e ti troui esangue, estinto?  
 Crudelissimo cor, petto di marmo,  
 Anima d'una furia, ò d'una fera.  
 Ma qual fera, e qual furia è sò crudele,  
 Che la tua crudeltà vinca, ò pareggi?  
 Fiero, non si può dir peggio ad un core,  
 Tu viui senza amore.



D

Per

Per bella Donna chiamata Bianca  
nemica d'Amore.

**A** Neve antica, ou' hà sua reggia il Verno  
D'Alpe canuta in eleuata falda,  
Cui soffiar d'Aquilon rende più salda  
De la face d'Apollo in biasmo eterno.

Di *BLANCA* al nome al duro ghiaccio interno  
Pari a costei, cui bel desio non scalda,  
Ma rigor d'onestà più gela, e salda  
De la face d'Amor per onta, e scherno.

Cade il tuo Regno, ò vilipeso Amore,  
E in van s'opponne a chi più sempre agghiaccia  
Del tuo foco gentil l'usato ardore.

Deh prendi il mio consiglio; in queste braccia  
Nuda la reca, ond' io l'appressi al core,  
Nè gelo haurà, che non si sciolga, ò sfaccia.



I figli



# I figli famelici della Vedoua Ebreia assediata .

**D**I Sion l'alte mura  
Tito, ricinte hauea di gente armate :  
E gli assediati Ebrei,  
Con dolorosi omei,  
Chiedean pietade a l'indurato Cielo :  
E di viueri affatto impoueriti  
Con lagrimosi inuiti  
De la Morte chiedean l'orrida falce .  
Cadean turbe infelici  
Sotto il flagello di rabbiosa fame ;  
Via più, che a i colpi de le spade ultrici .  
Quando Vedoua Ebreia ,  
Che sù vedoue piume agiaua il fianco ,  
Mancar vide, dolente,  
L'vsato cibo, ond' hauean vita i figli ,  
Riuolta lagrimosa, a quei dolenti,  
O affammati, e teneri Bambini  
Lagrimosa proruppe in questi accenti .  
Figli, viscere mie ,  
Più del mio stesso core amati figli ,

D 2

Che

Che chiedete piangendo?  
 Ah che nel vostro pianto  
 Come in ispecchio, io veggio  
 Il vostro innocentissimo desio,  
 Figli cibo non hò, vi dò il cor mio.  
 Apritemi le vene,  
 Delibate il mio sangue,  
 Pur che viviate voi  
 Poco a me cale il rimanermi esangue;  
 Barbaro insidiatore  
 Di nostra libertade,  
 Tù con funesto orrore  
 D'armi hai ricinte di Sion le mura.  
 Se Padre fosti tu, com'io son Madre  
 Da paterna pietà forse commosso  
 Disarmaresti le nemiche squadre.  
 Figli care pupille  
 Di questi occhi piangenti,  
 Figli i vostri lamenti  
 Mi trafiggono il core,  
 Voi morite di fame, io di dolore.  
 Stelle inclementi, voi  
 Che insuiste tra noi, tante ruine,  
 Che non ardete almeno  
 Cangiare in fiamme ardenti

Del



Del nemico Fellon l'irato seno?  
 Abi, che'l fiume celeste  
 De l'immensa pietà, secco è per noi.  
 Cielo, perche facesti  
 Fecondo l'Aluo mio d'eletta prole,  
 Se con la fame hor tu gli Eclissi il Sole?  
 Figli, le vostre replicate strida  
 M'eccitan per cibari  
 Ad esser d'un di voi, empia omicida.  
 Ciò detto, qual Baccante  
 Dal furor, da l'amor commossa, e spinta,  
 Stringe con vna man tremante, e fiera  
 Ferro tagliente, e poi con l'altra à gli occhi  
 Ne fà benda animata.  
 Che fai, che tenti ardita  
 D'uccider? ma che dico  
 Se già le cade a i piedi  
 Esangue il più bel figlio  
 Inuolto nel suo sangue?  
 Sbendata disse; a le cocenti fiamme  
 Esporrò questo lacerato pegno,  
 Ond' egli a voi sia cibo; hor che direte  
 Imbarbariti Numi?  
 Sacrificio sì fiero unque non hebbe  
 Immonda Arpia, Antropofago infame.

Ne-

Ne gli occhi de le stelle  
 Non miraron giamai simil pietade,  
 Che sia figlia d'Amor, la Crudeltade.  
 Io, che l'esser ti diedi  
 Lacerato mio pegno,  
 Con un colpo mortal te l'hò ritolto.  
 Ti produssi a la luce  
 Per toglierti la luce;  
 Ti diedi morte, per dar vita a i tuoi  
 Famelici Germani,  
 Ond' è forza, che estinto, anco ti sbrani.  
 Poi dolente,  
 E piangente  
 A cibarsi inuitò i figli,  
 Che smarriti,  
 Sbigottiti  
 Le lor brame  
 Cessaro à tanto eccesso, e la lor fame.  
 Gridò l'addolorata,  
 Gridò sì crudo eccesso,  
 Io nò, non l'hò commesso:  
 Tu Fato ad esser cruda m'insegnasti;  
 Ahi, che la colpa è tua, mio il tormento,  
 Tu godi del mio male, io mi lamento.  
 Furente, e scapigliata

Ab.



Abbandona la prole; ed esce fuore  
 De l'assediate mura,  
 Nulla pensa al suo danno, e nulla cura.  
 E fra l'Armata squadre  
 S'inoltra disperata:  
 Grida qual forsennata,  
 Dou'è, dou'è il fellone,  
 Che procura atterrar con guerra ingiusta  
 I templi eretti a Dio, e i nostri tetti?  
 A i disperati, e ingiuriosi detti  
 Accorsero le turbe de i soldati:  
 Si scaglia fra gli Armati  
 La delirante Ebreia,  
 E bramando morir s'accusa rea:  
 S'auventa ad un soldato,  
 Gli toglie il ferro; quello uccide; e ardita  
 Con replicati colpi, e fora, e fere  
 Le bellicose schiere.  
 Al fin la miserella  
 Riman trofeo d'infuriati ferri,  
 E con tronca fauella  
 Riuolta al patrio nido, a i figli, al Cielo  
 Disse; lascia io mi moro;  
 E'l mio terreno velo  
 Insepolto sarà cibo di fere.

Cari

32  
*Cari Germi, vi lascio,  
Miei cari figli, Adio:  
Vi benedico tutti,  
Viscere del cor mio.  
Più volea dir, ma l'alma  
Abbandonò l'insanguinata salma.  
A sì funesto, e lagrimabil caso  
Impallidì ne la sua sfera il Sole,  
E sferzando i destrier, corse a l'Occaso.*



Ve-



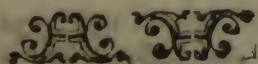
Venere piangente sopra Ado-  
ne spirante.

**D**E la Madre d'Amor l'unico oggetto  
Da settoſo Cignal ferito a morte,  
Hebbe nel ſuo ſpirar per fatal ſorte  
Di lagrime Celeſti, humido il petto.

Oblia qual forſennata ogni riſpetto  
La Dea, ne ſà trouar chi la conforte:  
Chiama fiero il deſtin, ſorda la morte,  
E ſenza tregua l'amoroſo affetto.

Per ritener del ſangue il rio corrente  
Del ſoſpirato Adone; il bel teſoro  
Tronca degli aurei crin la Dea piangente.

Piangon le Grazie, e degli Amori il coro,  
Ment' ella forma col ſuo crin lucente  
A l'onde di rubini, argine d'oro.



II

E

Ci-

Ciglia nere di bella  
Donna.

**N**Ere Ciglia, e d'Amor Archi fatali,  
Che gli strali de i guardi ogni hor mouete,  
Voi ferendo sanate; ed offendete,  
E son le vostre offese anco vitali.

Efalti il Lazio pur, quei trionfali  
Archi, de i vincitor, e premio, e mete,  
Che voi di lor più belli, e degne siete  
Se siete mete a l'anime immortali.

Vanti pur l'arco suo Febo, e saetti  
I Pitoni; e Diana l'arco altero,  
Con cui punisce i più lasciui affetti.

Che voi potete sol col vostro nero  
Inflammar l'alme, e saettare i petti,  
E di cori arricchir d'Amor l'impero.





Il Bacio, scherzo pastorale.

ARMILLA, E SIRENO.

Arm. **D**Eh ferma, o frettoloso,  
Il piè veloce; e dimmi:

Qual' Aura allettatrice  
Lusingandoti il cor, t'affretta il passo?

Sir. Quella, che dolce spira  
La tua bocca soave;  
Aura, che non si frange  
Tra le frondi de i mirti, e de i Cipressi:

Ma mormora beata  
Sù le vermiglie rose  
Di tue labbra odorose,  
Che sussurrando la mia bocca invita  
Ai baci, che ad un cor dan spirto, e vita.

Arm. Il bacio d'un amante  
E' fulmine d'Amore,  
Che fere in un momento il labbro, e'l core  
Amor di strali è fabro,  
E fucina la bocca, incude il labbro.

Sir. T'inganni Armilla; il bacio  
Industre Ape è d'Amore,

E 2

Che

*Che le dolcezze ascosse  
 Sugge da belle, & animate Rose :  
 E' un nettare diuino,  
 Cibo, che nutre l'alma ;  
 Pace, che feda l'ire,  
 Gioia, che inebria i sensi,  
 Vita, che mai non muore,  
 Amor, di cui Amante, è il proprio Amore .*

*Arm. Se in tanto pregio è il bacio,  
 Perche di sue dolcezze il labbro è fabbro ?  
 Tra i sensi più lasciui  
 Lasciuissimo è il labbro :  
 E il senso fere, e infiamma :  
 Rendimi sposa, e poscia  
 Bacia, suggi, deliba  
 Quant' han di dolce mie rosate labbra .*

*Sir. Se tu fede ricerchi, io bramo fede .*

*Arm. Ti dò per fede marital la mano .*

*Sir. D' una candida fede*

*Il bacio è scurtà, che ogni altra eccede .*

*Arm. Questa in vero sarebbe*

*Fede senz' onestà, corrotta fede .*

*Sir. Ne la manna de' baci,*

*Come in balsamo eterno,*

*Fassi eterna la fede .*

*Arm.*



Arm. Ciò, che corrompe non conserua; e poi  
 Bacio, che d' Himeneo precorra il nodo,  
 E' certo pegno d' inonestà voglia.

Sir. La fede senza Amor, non fù mai fede.  
 E Amor ricerca, e vuole  
 Per fede i baci; e chi li niega, cade  
 Ne la pena d' Amor, pena d' inferno.

Arm. Infelice è l' honore,  
 Se'l bacio è de la fè, maleuadore:  
 Bacio ministro impuro  
 Del senso, in tutto a la ragion rubelle.

Sir. Poco amor mi dimostri  
 Poiche un bacio mi nieghi.

Arm. Vano amor mi dimostri  
 Poiche un bacio mi chiedi:  
 Bacio, che quasi spina  
 E punge, e fere, e impiaga.

Sir. Ogni piaga adolcisce, un molle bacio.

Arm. Di due labbra innocenti  
 E' fiera spina il bacio.

Sir. Rompe ogni spina innamorato il bacio:  
 E se per auuentura e punge, e impiaga,  
 Preziose punture, amate piaghe.  
 Non vedi, ò mia ritrosa,  
 Che amante bacia il mare il lido amato?

E l'aria

E l'Aria innamorata bacia il mare,  
 Rapido il foco bacia l'aria anch'egli;  
 Innamorato il Cielo, bacia il foco,  
 E bacia il Mondo il gran pianeta eterno.  
 Adunque lido, e Mare, ed Aria, e foco,  
 E Cielo, e Sole, e Mondo  
 Ribacian ribaciati; anzi natura  
 Quanto nel vasto suo grembo raccoglie  
 Dai baci sol, quasi Ape, il viver coglie.

Arm. Hai vinto, io cedo, hai vinto,  
 Ma pria voglio, che anninta  
 Da laccio marital sia la mia destra,  
 E poi e bacia, e suggi  
 Da bocca innamorata,  
 Il nettar, che dicesti.

Sir. Il bacio, se nol sai, o mia diletta,  
 De l'aura de la bocca  
 Si fa Eco d'Amore,  
 Dal core solo inteso:  
 Quiui con mille lingue  
 Tutti i piaceri de lo stesso Amore,  
 Palbettando distingue  
 A caratteri molli, e rugiadosi  
 Di manna soauissima, e vitale,  
 E' scritta in bella, ed odorata bocca

Amor



*Amor tra i baci siede,  
Il bacio, è d'Amor fede,  
Il bacio, è d'Amor pegno,  
E ne i segni d'Amore è impresso il bacio,  
E sul labbro gentile,  
Quasi imago d'Amore,  
Où è d'Amor la riuerita imago  
E' gran mago d'Amor più d'Amor mago.*



Per-

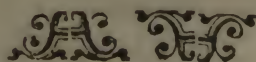
Persecuzione di maligna  
Fortuna.

**E** Rgi pur vn trofeo cieca Fortuna  
D'hauermi oppresso, e inalza al Cielo il grido,  
E nel tuo Regno insidioso, infido  
Contro me pur, nuoui accidenti aduna.

Che se a rendermi lieto il varco impruna  
L'empia tua Ruota; io spettator m'assido,  
L'esito attendo; e con il cor ti sfido,  
Nè temo più de le tue Furie alcuna.

Animo hò ben, hò ben vigor possente  
A contrastar con le tue forze o fiera,  
Sempre non mi vedrai mite, e perdente.

Con raggio di valor tua mobil sfera  
Ecclisserò, e in quella vedrò spenta  
Le tue vicende, onde ne vai sì altera.



Aman-



# Amante in polue, che misura l'hore,

Concetto cauato da vn' Epigramma  
dell' Amalteo.

**Q**uesta che veggiam qui, polue mal nata  
In chiuso vetro a noi distinguer l'hore;  
Mentre senza riposo, hor nasce, hor morè,  
Per picciolo canal sempre agitata.

Tirsi fù già, che di Nicea spietata,  
I begli occhi mirando arse d'Amore;  
Ma tosto incenerissi, al fiero ardore,  
Come a i raggi del Sole, esca infiammata.

Quindi in vece di tomba, entro il rio chiosstro  
Hebbe l'arso amatore in cener volto,  
Carcere in requieto, e sempiterno.

Amanti qual destin pareggia il vostro?  
Viui siete d'Amor misero scherno,  
E inceneriti, il riposar ve è tolto.

F

Cleo-

# Cleopatra con le Serpi per auuelenarsi.

**C**on sette bocche il Nilo  
 Col tumido fragore  
 Chiama crudele il Fato, ed empio Amore;  
 Quando vide piangente  
 Con le Ceraſte in mano,  
 La bella dell' Egitto alma Reina.  
 Che preludendo il disperato fine  
 Quelle nutrì, per terminar la vita  
 Non volle, che Ottauiano  
 Al ſuo dorato Carro  
 Hauette per ſua pompa, e per ſuo fregio;  
 Dell' Egitto famoſo il primo pregio.  
 Pallida nel ſembianze  
 Con voce à pena intesa,  
 Lagrimando proruppe in queſti accenti:  
 Marc' Antonio fuggiſti,  
 Per ritrouar ne l'onde e morte, e tomba;  
 Io qui rimango à mendicar le pietre,  
 Per ergermi vn ſepolcro.  
 Sarà tua parca il mare,

Et



Et à me, queste serpi;  
 Che ritorte, e snodate  
 Saranno al petto mio Arco, e Saccia.  
 Ah, che un tempo sereni  
 Furono, o mio diletto, i nostri giorni;  
 Di cui la gioia fù ridente Aurora,  
 Senza prouar di duol, nube importuna.  
 Soura à corde sonore  
 Citaredo gentil spiegaua il canto,  
 Facendo risonar le regie stanze,  
 De' nostri lieti Amori;  
 Hor la cetra d'Amor, cangiata è in pianto.  
 Ah, ch'è ben dritto ancora,  
 Se Marc' Antonio fugge,  
 Che Cleopatra mora.  
 Morrò, e vò, che viua  
 Ne' secoli futuri  
 Di memorabil fatto unico esempio.  
 Nel lucido Oriente  
 De la mia età ridente  
 Voglio co i serpi, mendicar l'Occaso.  
 Aprirò, forse, al pianto,  
 Chiudendo questi miei torbidi lumi  
 Mill'occhi impietositi;  
 Sciorrò lingue faconde

F 2

Fatte

Fatte propalatrici  
 De' miei giorni infelici:  
 Diranno, ah spenta è quella,  
 Che fù nel Ciel d'Amor cadente stella.  
 Sù sù serpi letali,  
 Saette de le selue, archi del Fato,  
 Col velenoso dente  
 Imprimetemi in seno, il colpo estremo;  
 Ond' io da' vostri velenosi segni  
 Mandi l'anima fuor, con un sospiro:  
 E con l'anima ancora  
 Quell' estremo dolor, che il cor mi accora.  
 Oh Dio, ed è pur vero,  
 Che addentarón quel petto  
 Spinte da la sua man le Serpi ultrici,  
 Il cui candor tolse a le neui il vanto:  
 E fù di saldo amor stabil ricetta.  
 Chiedete, o crude serpi  
 Chiedete stanza in Ciel, tra gli altri mostri,  
 Poiche una man vi strinse,  
 Et vn petto v'accolse  
 Emulo à quel del Ciel vago sentiero,  
 Che lastricò di latte, irata Giuno.  
 A sì funesto, e lagrimabil caso  
 Febo ne la sua sfera  
 Aman-



Amantò di funebri orridi onori  
 Ogni raggio lucente :  
 E in vece di Doppieri  
 Le stelle accese, a quelle luci spente.



## SONETTO

Ad vn Principe, perche non si ven-  
dica di chi tante vol-  
te l'offese.

**P**oscia, che tante volte a' danni tuoi  
Il temerario stuolo hà congiurato,  
Come, come Signor soffrir tu puoi  
D'esser più mostro a dito inuendicato.

Con sì lunghe dimore il Mondo annoi;  
E riempi di doglia il tuo gran Stato  
O depon l'armi, ò s'adoprar le tuoi,  
Con magnimo ardir mostrati irato.

Chi fia, che tema omai tuo nome egregio,  
Se ancor tardi a frenar tanta licenza è  
: Da souerchia pietà, nasce il dispregio.

: Giusto rigor mantien la riuerenza,  
: Verso i miti esser mite è sommo pregio,  
: Ma il punir i superbi anco è clemenza.

OZ

Per



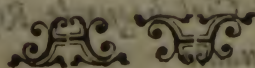
Per bella Cortigiana, che filaua,  
chiamata Filli.

**Q**uella man che sostien d'Amor la face  
Di vil Canocchia hor tratta abbietti stami?  
Filli, che pensi far, nuoui legami  
Al mio cor, che per te bella si sface?

S'hai del biondo metal voglia tenace,  
O pur necessità fà, che lo brami;  
L'industriosa man, formi ricami,  
Ch'util maggior n'haurai, sia con tua pace.

Ah, tu ridi vezzosa? e per tua scusa  
M'aduci Alcide in campo; Amor l'indusse  
A vestir gonna, e maneggiar le fusa.

Te bella a tal mestier certo ridusse  
Quel dettato comun; ch'oggi di s'usa;  
Al fin Filli, al filar pur si condusse.



Pro-

Prosopopea d'vna Vecchia, scher-  
zo piaceuole.

**P**erch'io son vecchia forse  
Vò soggetta a i disprezzi?  
E' ben nato fra l'Orse  
Chi non brama i miei vezzi:  
I frutti acerbi, e duri  
Non son graditi, se non son maturi.  
S'hò rugose le Gote,  
In quelle rughe Amore  
Imprime dolci note,  
E le canta ogni core;  
Del mio bel l'Armonia  
Forma al canto de i cor, la sinfonia.  
Se hò lagrimosi i lumi,  
Suoi preziosi humori  
Dò per beuanda a i Numi,  
Dò per nettare a i cori;  
Di mie guancie rugose  
Quasi linfe del Ciel bagno le Rose.  
Se hò scolorito alquanto  
Il labbro tumidetto,

Pal-



Pallido toglie il Vanto  
 Al rosso rubinetto;  
 Amor Ape ingegnosa  
 Vola al mio labbro, e lascia star la Rosa.  
 S' hò le membra tremanti,  
 Questo non è difetto;  
 Anco le Stelle erranti  
 Hanno un tal tremoletto,  
 Se il Sol miri nel Mare  
 L'aurea sua luce tremolante appare.  
 Io vò curuetta, è vera;  
 S' incurua ancora Atlante  
 Sotto il lucido impero  
 De l'eterno diamante;  
 Un Ciel pur reggo anch'io,  
 Perche un Ciel stellato è il volto mio.  
 Apprezzi pur chi vuole  
 Zotichetta fanciulla  
 De l'amorose scuole  
 Semplice, non sà nulla;  
 Già suona in ogni stile,  
 Ch'è maestra d'Amor beltà senile.

G

Lamen-

Lamento d'Angelica, legata allo  
scoglio Marino.

**E**cco avvinta colei,  
Che mille cori avvinse;  
Ecco nuda ad vn sasso  
Chi di sasso hebbe il core,  
Soura à cui mai posò  
Le nude piante Amore.  
O d' Anglante Signor, fulmin di Marte,  
Da me deluso in tante guise, e tante  
Sprezzato adorator del mio sembante.  
Ah, che dirai,  
Quando saprai,  
Che la tua schernitrice  
E' d'vn mostro Marin cibo infelice?  
Sò, che impunita  
Il Ciel non lascia in terra alcun' offesa,  
Dirai: e che pentita  
Lo chiamo à mia difesa;  
Ah in van tu'l chiami, e in van tu ti lamenti,  
Baldanzoso godrà de' tuoi tormenti.  
Rinaldo, ah mio Rinaldo  
Splendor de' gli aurei Gigli,  
Deh, soccorri colei,

Ch'



Ch'adorasti via più, de i propri Dei;  
 Soccorri la pentita  
 Angelica tua vita;  
 Se mi sciorrai da così stretto laccio.  
 Nuda ti correrò, Rinaldo, in braccio.  
 Aare, che v'aggirate  
 D'intorno à quest' asprissimo macigno,  
 Per pietà palesate  
 A gli adirati miei scherniti Amanti,  
 Il mio duolo, i miei pianti.  
 Hor' arma ingrata il core  
 Di rigido rigore,  
 Fuggi chi ti ama, e sprezza  
 Chi tua beltade apprezza;  
 Che hor sola, e senza aita  
 Terminerai col tuo rigor, la vita.  
 Mentre che la dolente  
 Da le luci trafitte il pianto scioglie,  
 Mira volar con meraviglia estrema  
 Per le aeree contrade alato mostro,  
 Che sul pennuto dorso  
 Reggea di piastra armato  
 Nobil Guerrier: che il corridor alato  
 Frenò mirando così bella ignuda:  
 Mirò cinto di squamme

Orrida belua del marino armento,  
 Che la liquida sfera  
 Agitaua col moto  
 Accinta a diuorar l'Idea del bello.  
 Da tenera pietà Ruggier compunto,  
 Fece abbassar il volo  
 Al pennuto Destrier, doue la bella  
 Piangente, al Ciel chiedea pietoso aiuto.  
 Col frassino ferrato  
 Ferì il Guerrier, la Belua.  
 Mugge ferita; e l'onda  
 L'è liquido feretro, e molle tomba.  
 Sciolse l'auuinta; e quei medesmi lacci  
 Legaron à Ruggier l'arbitrio, e'l core,  
 Ne gli giouò lo andar coperto d'armi,  
 Ch'ella tutta d'Amor scoprì la forza  
 Ne la beltà suelata:  
 Non val piastra, e celata  
 Al saettar d'un ciglio,  
 E contro beltà nuda  
 De la ragion non val casto consiglio.  
 E mentre la fugace, e sempre ingrata,  
 A le gioie d'Amor fa dolce inuito,  
 Inuisibil sen' fugge,  
 El suo liberator lascia schermito.

Per



Per Donna volubile, che sempre  
fi specchia.

**Q** Vel Cristallo, ch' esprime il tuo semblante,  
Consigliar de la man, che t' orna il crine,  
Tratto fu già, da fredde Grotte alpine,  
E inargentato poi da Nume errante.

Sembra Filli il tuo cor: che ad ogni Amante  
Si fa ricetta: e quivi ha il suo confine  
Stabil volubilità; che scuopre al fine  
Filli nel variar sempre costante.

Al tuo nobil Cristallo è grotta il petto,  
Oue le nevi han sparso il lor candore  
De le dolcezze altrui bramato oggetto.

Certo Filli il tuo core, ha più d' un core:  
Poi ch' egli à tanti amor dona ricetta  
Chiamalo adunque, un Gerion d' Amore.



Per

Per l'Armi deposte dal Serenissimo  
 Sig. Duca di Parma  
 RANVCCIO FARNESE.

**C**essato è pur ne i bellicosi Campi  
 L'alterno rimbombar d'empi Metalli,  
 Marte più non appar frà tetri lampi  
 Col ferro in mano, a insanguinar le Valli.

Alma non v'ha, che più di sdegno auuampi;  
 Nè sprone acuto, ad eccitar Caualli,  
 Onde fiero Guerrier le piaghe stampi  
 Ne' petti altrui, per far gioire i Galli.

Più non potrà l'inuida setta vltrice  
 Machinar risse, e minacciar furori,  
 Che vn'aurea pace, è d'ogni bene altrice.

Gode RANVCCIO il Giusto; e d'almi allori  
 Tesse alle glorie sue cerchia felice,  
 Mentre per l'altrui ben sparge tesori.

Adone



## Adone Geloso.

**P** *Vr giro il guardo intorno,  
 E a contemplar mi fermo,  
 Ne le gemme odorate  
 Smalto de l'erbe, onor di Primavera,  
 Le pregiate vaghezze:  
 Nè veggo, oimè, non veggo  
 L'Ostro, e'l candor gentile,  
 Nè la Rosa, nè'l Giglio,  
 Che s'imbianca, e s'inofra  
 Ne le guancie diuine,  
 De la mia cara Dea  
 Vezzosa Citerea.*

*Lasso, doue poss' io misero Adone,  
 Con lo sguardo addolcir l'aspra mia pena  
 Se quanto intorno io miro,  
 Cosa non v'hà, che l'alma adolorata  
 Possa render beata?  
 Il Sole, il Sole istesso,  
 Fonte d'eterna luce,  
 Mi sembra un'ombra appo quei lumi ardenti,  
 Più de la sfera sua, caldi, e lucenti.  
 Mia Dea, doue ti celi?*

Mio

Mio Cielo, oue t'ascondi?  
 Forse per gli ampi seni  
 Del Regno di Netuno,  
 Soura a conca di perle, e di coralli  
 Scorrendo vai; e ti fan corte intorno  
 De fondi algosi le Cerulee Ninfe.  
 Ah, che se questo è vero,  
 Dirò ad alta voce;  
 Vegna chi veder vuole  
 Soura a un liquido Ciel vagare il Sole.  
 O di Teti Donzelle, e  
 Voi, che i lochi più segreti  
 Inspiate,  
 Per pietate,  
 Ditemi, oue s'asconde  
 La Dea Madre d'Amor, figlia de l'onde.  
 Spalancatcui, o Cieli,  
 Ergetemi a le sfere, o miei sospiri,  
 Ond'io, lassò, rimiri  
 Se colassù, fra le sideree pompe,  
 Per far gioire i Dei, mia Dea soggiorna,  
 Che le notti più oscure  
 Lucifero d'Amor, co i lumi aggiorna.  
 Temo, che di Cillenio  
 Gli accorti detti ad onta mia formati,  
 Habbia



Habbia d'ogni mio ben fatto rapina,  
 E goda Citerea, ingrotta alpina.  
 Nasca, se ciò è vero  
 Vn nouello Ermafrodito  
 Spurio parto del suo amore,  
 E con empito, e furore  
 Ogni Dio la mostri à dito;  
 Ond' io la vegga, non in rete auuolta,  
 Ma ad vn bugiardo Dio, nel seno accolta.

Ah, che questi pur sono  
 D'amara Gelosia  
 Delirij impazienti:  
 Ah, che la mente mia  
 Ondeggia in ampio Mar, d'empi tormenti.

Selue, se mi celate  
 L'idea de la beltate,  
 Vi augurerò de' venti  
 I fiati più furenti,  
 E del neuoso Verno  
 A' vostri rami, vn freddo ghiaccio eterno.

Ruscelletto, che ten' vai  
 Con piè d'argento, à dar tributo al mare;  
 Le mie lagrime amare  
 Haurai nel seno tuo onde correnti;  
 Ecco ch' io le disciolgo

H

Pis

Più dal cor, che da i lumi  
 Riceuete il mio pianto amici fiumi.  
 Aure, che vi frangete  
 Fra i Mirti, e fra gli Abeti,  
 Ditemi sussurrando  
 In qual Cielo, in qual Mare, o selua ombrosa  
 Venere si riposa.  
 Il vostro fauellar pur troppo intendo,  
 Ne la scuola d'Amore  
 Sà trar aure infocate, vn' alma, vn core.  
 Lasso, solo per me l'aure son mute,  
 Ogni cosa è contraria al mio desire,  
 Fuori, che il mio morire.  
 Ma che vaneggio, se indefesso amante  
 Solcherò i Mari, ascenderò le Rupi?  
 De gli aghiacciati Monti  
 Premierò col piè nudo anco le cime:  
 Ricercherò le Selue,  
 Penetrerò le Grotte,  
 Ou' han nido le belue.  
 Non ch' altro, scalerò fatto Gigante  
 L'alta Rocca stellante,  
 Ed in vece di Pelia, e d'ossa altero,  
 Con l'ali del pensiero  
 Io m' ergerò ou' è di Gioue il seggio,

Nè



Nè fia che mi spauenti  
 La rouente sua destra, il suo furore  
 Hò il core auuezzo, al fulminar d'Amore.



H 2

Occhi

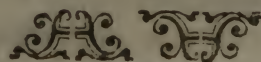
Occhi neri di bella  
Donna.

**V** Agli Occasi d' Amore , oue riposa  
Il Sol de la bellezza , occhi diuini ;  
Luciferi dell' alme , i cui mattini  
Spuntano à noi , col bel di Ditorosa .

Brune mie Stelle , doue appar pomposa  
La luce , che riscalda i ghiacci alpini ;  
Doue par , che ogni core Amor destini  
A ritrouar in voi meta amorosa .

Del Vostro nero Fan liurea gli Amori ,  
E per appalliare il lor inganno ,  
Con luminoso orror ardono i cori .

Ma chi potria da sì lucente danno  
Scampo trouar ? se nascono gli ardori ,  
Doue l' ombra , e la luce vnite stanno ?



Ad



Ad vna Cortigiana, che maschera-  
ta pareua bella, ma la quare-  
fimaveduta, si palesò brut-  
tissima.

**E**cco, ch'è giunto o Filli, il dì letale  
A i lasciui d'Amor, vani dilette;  
Ciascun vedrà d'un volto hora i difetti  
E i lisci, che adoprò Donna venale.

Ah, ch'è pur ver, che ogni allegrezza è frale:  
Terminano in pentimento impuri affetti:  
E quei laruati, ed impiastrati oggetti  
Hauran da i cori altrui, l'ultimo vale.

Palese è ogni difetto; ed a la mano  
Chiede soccorso ad occultar l'emende  
Quel volto, che già rese un core insano.

Ma in van co i lisci l'arte, e l'hore spende,  
Che'l vecchio edace a la beltà inhumano  
L'assale, e mostruosa al fin la rende.

Per

Per bella fanciulla, che sempre si la-  
 sciaua veder alla finestra fra duo  
 vasi di fiori godendo lo sperar  
 dell'aura.

**F**Ra duo vasi di fior, vidi apparire  
 Di vezzosa fanciulla il volto amato,  
 Togliendo a i fiori il lor pregio odorato  
 Facendoli negletti illanguidire.

Allhor con mio pensier mi prese a dire:  
 Flora è certo costei; già moue il fiato  
 Zeffiro, del suo bello innamorato,  
 Che intorno al volto, e i fior par che s'aggire.

Ah, che Flora non è, zeffiro addita  
 Col soaue spirar, che più di Flora  
 Hà nel volto costei beltà infinita.

Hor se un vento gentil l'ama, ed adora  
 Vò seguirla ancor io; diasi la vita  
 Ad un volto, che i venti anco innamora.

Men-



Mentre nella camera cantaua la Sig.  
 Margherita Romana, cantauano  
 à gara alcuni vccelletti, sotto  
 voce nelle lor gabbie.

**T**V canti o bella? odi come vezzi  
 Cantan teco gli Angelli amorosetti;  
 Ti fanno Eco soaue; e dolci affetti  
 Desti ne i petti lor, caldi amorosi.

Canori imprigionati, e timorosi  
 Sprigionate da vostri angusti petti  
 La cara voce; mentre i cari detti  
 Scioglie costei, con modi armoniosi.

Vanne del LATIO pur vaga Sirena  
 Superbamente altera; à te vien dato  
 Far più canora la pennuta schiera.

Brama ogni cor le piume, e fatto alato  
 Dirti cantando, che il tuo canto impera  
 Soua a la terra, e signoreggia il Fato.

In

In morte dell' Illustrissima Sig. Con-  
tessa ANNA MARIA Chi-  
glien morta in Parma  
di Vaiuolo.

**S** Consigliato furor d'orba Letale,  
Che per dar luce al suo funebre impero,  
Con vn colpo di Falce, atroce, e fiero  
Tolse ad vn Sole, il raggio suo vitale.

*Amor rintuzza pure ogni aureo frale;  
Caduto è il tuo gran Regno, ond' io dispero,  
Che più t'offra suoi voti, vn cor sincero  
Se contro morte, il tuo poter non vale.*

*L'Idea de la Beltà, che puri ardori  
Spirava da due stelle alme, e vinaci,  
Rinchiusi hà in cieca tomba i tuoi splendori.*

*Haurai fantasmi, & ombrehor persequaci,  
Sarà la Regia tua colma d'orrori  
Sneruati gli Archi, e senza ardor le Faci.*

AR-



## ARMIDA VENDICATIVA.

## Prologo per Drama rappresentatiuo.

A R M I D A.

**L** Assa, pur mi lasciò mesta, e piangente  
Soura l'aride arene

Semiuiua, dolente,

Rinaldo il traditore,

Spergiuro, ingannatore,

Senza fè, senza amore.

Io'l soffro? io, che sconvolgo

L'oscura Regia del tartareo Nume;

Io soffrirò, che il volgo

Scorga in me d'onestate estinto il lume?

Ah nò, ch'aspra vendetta

Gli apparecchia il mio sdegno:

Io vò punir l'indegno.

Troppo fora d'Armida

Vilipeso l'ardir, l'alma schernita,

Se quella fede infida

Non cadesse al cader de la sua vita.

Vanne al Campo Latino

I

Pro-

Profugo, dispietato,  
 Esalta il tuo destino,  
 Che ne le braccia mie, ti fè beato.

Vantati, che sciogliesti  
 Il mio Virginal Cinto,  
 Racconta, che sapesti  
 Schernir colei, che pur ti haueua auuinto;  
 E abominando ogni passata gioia  
 Dì, che la rimembranza anco t'annoia.

Là fra gli estinti, e'l sangue  
 Mi pagherai à prezzo di tormenti  
 I miei pianti, i lamenti.

Auenterotti al petto  
 Gli auuelenati strali,  
 Sarai funebre oggetto  
 A quelli, come te, di fede eguali:  
 Nuoterà nel tuo sangue allhor fumante  
 Il giusto sdegno, di tradita Amante.

Ma che tardo? e non chiamo  
 A secondare il mio desir furente  
 Da la magione ardente,  
 Furia, esecutrice  
 De la mia rabbia altrice.  
 Lascia, deb lascia la perpetua sera,  
 Scatenata Megera:

Deh



Deh, vieni, à questa luce  
 Ti fò de' passi miei e scorta, e duce.  
 Con urli orribili

Quell' alma rigida  
 Rendiamo hor timida:  
 Ei serpi liuidi,  
 Che'l crin ti cingono.

Con morsi asprissimi  
 Il petto addentino  
 A l' inuincibile  
 Rinaldo, d' impietà mostro terribile.

Appare Megera.

Donde pietà non regna,  
 Giunsero per pietade, i detti tuoi:  
 Dimmi bella; che vuoi?

Vuoi tu, ch' alto bisbiglio  
 Semini nel Latino, altero campo;  
 Vuoi tu, che senza scampo  
 Proui Rinaldo il mio letale artiglio?

Armida.

Sì sì, io vò che mira:

Ah nò,

Egli è sul fior, de la più bella Aurora.

Megera.

Troppo tenera Amante

I 2

Sei

*Sei tu, de l'incostante?*

*Armida.*

*Facciam dunque vendetta;*

*Prendi questa saetta,*

*Vibrala al petto di Rinaldo infido,*

*E fà ch'oda di lui, l'ultimo grido.*

*Megera.*

*Ora m'invio al Campo,*

*Nè d'egli haurà, per rintuzzar mie forze,*

*Valore, schermo, ò scampo.*

*Vnite insieme cantano.*

*Corriamo,*

*Voleamo*

*A ferire l'ingrato,*

*Non più tardiamo,*

*Spiri*

*In sospiri,*

*L'alma rubella;*

*Sempre fu bella*

*Vna giusta vendetta:*

*Si scocchi,*

*Si vibri*

*L'ultrice saetta.*

*Bella*



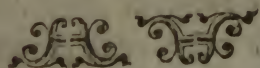
Bella Donna, che giuoca  
à i Dadi.

**P**Er far d'oro, e d'argento auare prede  
Prende di Filli mia, la man vittrice,  
La man de l'alma mia saettatrice  
Dado, qual' è il suo cor, vario di fede.

Il mesce, il tira, e la sua sorte vede,  
Indi l'altrui, con nuouo tratto elice;  
A l'auree masse hora fortisce, hor dice,  
E quando vuol Fortuna, ad altri il cede.

Ossa felici, e donde hauesti in sorte  
L'hauer sepolcro, doue annida Amore  
In quella man, ch'apre al gioir le porte.

O come lieto in così bel candore  
(Viua tomba de l'alme, e non di morte)  
Viuo torrei di sepellirui il core.



Essagera

Essagera l'Autore il suo male de gli  
occhi; ed introduce poetando  
in quest' Oda,  
Le Glorie indicibili de' suoi Se-  
renissimi Padroni.

**O** Ndeggio in Mar di tempestosi affanni,  
E lungi scorgo di salute il Polo:  
E ben ch'io porga a le preghiere il volo,  
Peruengon lente, à quegli eterni scanni.  
Quest' è del mio peccar l'acerba pena,  
E' l'guardo mi flagella il giusto Dio;  
De le mie colpe tante, hor pago il fio,  
: La colpa a la pietate, il moto affrena:  
Ma che dich'io? quell' inesausto fonte,  
Sempre versa per noi acque pietose;  
Non sian le preci altrui fredde, ò ritose,  
Ma siano ad incontrarle ardenti, e pronte.  
Signor, quel foco impuro, ond' arsi i lumi,  
Tramuti essenza, e fatto ardor Diuino,  
S' infiammi a i raggi di quel Sol, che è Trino,  
E tutte le mie colpe arda, e consumi.  
O quanto han forza d' alma pura i prieghi;  
Tolgon



Tolgon di mano à Dio l'acceso strale,  
 Rendono incorrottibile il mortale,  
 Nè v'ha ragion, che ciò confuti, ò nieghi.  
 Fatene fede voi, voi, che godete  
 Le delizie del Cielo, Alme ben nate,  
 Son pur le vostre salme anco adorate,  
 E pendan Voti, oue i sepolcri hauete.  
 Ma chi meglio di voi ne può far fede  
 Diuota MARGHERITA, onor di Flora,  
 Di voi, ch' hora la Parma, e l' Arno adora  
 Di pietà, di bontà, gemmata fede?  
 Ah, che qualhor sciogliete alme preghiere  
 Dal cor diuoto, e l' inuiate à Dio;  
 Egli, che ogn' hor v' ascolta, e mite, e Pio,  
 V' apre i tesor de le Celesti sfere.  
 E quindi auuien, che macchinato inganno  
 D' Alma peruersa à vomitar veneno,  
 Non giunge à voi; che il Ciel vi scopre a pieno  
 D' ogni prauo voler l' ordito danno.  
 Ah, che la vostra sempre augusta Prole,  
 Forma di tanti Numi vn Cielo in Terra,  
 A cui lo stesso Ciel largo diserra  
 Raggi d' alma beltate, emula al Sole.  
 Anzi tra lor nouello Sole i raggi  
 Di bella gloria, ecco già sparge al Mondo:

RA-

RANVCCIO è questi; il cui saper profondo  
 Fà le ciglia inarcar anco a i più saggi.  
 Su'l vago April di sua ridente etade,  
 Frutti d'alto sapere ei ci comparte;  
 E sembra altrui vn letterato Marte  
 Vnendo à rigor giusto alma pietade.  
 Sotto gli Auspici suoi, flutti d'argento  
 Corran la Parma, e'l Pò; crescan gli allori  
 Sù le sponde arenose, e i verdi onori  
 Corrano à coronar ogni suo accento.  
 Voi fra le Regie Madri augusta Madre  
 Gitene altera pur, di sì gran Figli;  
 Non può contro di lor stender gli artigli  
 De gli anni genitore, il Tempo edace.  
 Immoto stassi il crudo Veglio; e à vuoto  
 Batte i denti d'acciar, roder non puote  
 Quelle, che in adamante aurate note  
 Già scrisse il Fato, e dielle al Cielo in voto.  
 Io, che con puro, e con diuoto affetto  
 Vostra immensa bontade offeruo, inchino,  
 Esalto il fauoreuole destino,  
 Che à voi seruire, e à riuerir m'hà eletto.  
 Spero gli occhi sanar, gli occhi che tanto  
 M'hanno tenuto oppresso; e risanati  
 Ne' vostri aspetti renderli beati,

Ed



Ed in riso cangiar l'amaro pianto.  
 Sotto i vostri gran Gigli io tanto spero  
 Serenissimi Numi; il Ciel m'addita  
 A vostri raggi più serena vita:  
 Non mente il Ciel, che sempre accenna il vero.



K

Bacio

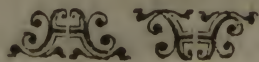
Bacio di Donna lasciua apporta pen-  
timento à l'amante .

**D**A i più odorati fiori , e più soau  
Là ne gli orti d' Amor Donna vezzosa  
Sugge l' Ambrosia ; e quasi Ape ingegnosa  
Dolci compon ne la sua bocca i faui .

Quindi ne' tronchi suoi cerati , e caui  
Ibla non hà tanta dolcezza ascosa ,  
Quanta ne porge un' animata rosa  
Ne' suoi baci di miel stillanti , e graui .

Ma che ? ben m'auegg'io , che hauere il miele  
Senza il velen non lice ; e che souente  
Ciò , che nettare è al cor , à l'alma è fiele .

Posciache à pena le mie voglie hò spente ,  
Che con piaga mortal Ape crudele ,  
Lascia in me del dolor l'ago pungente .



Mo-



## Moralità di Seneca contro i lussi del Mondo.

**I** Fasti, e le grandezze  
De' miseri Mortali  
Han da l'Orba tiranna i dì letali:  
Alzì cernice altera,  
E cozzi co le stelle huom nato al pianto;  
Che ogni suo fasto al fin poi ti risolve  
In poca, e trita polue.

Ahi de' Mortali l'infelice sorte,  
Cede al Tempo, e à la Morte.

Siede beltà superba

In maestoso trono

Di verde etade; da cui sparge ardori

Incendio irreparabile de i cori;

Ne teme d'atro oblio l'onda fatale;

E mentre à l' Apogeo

D'ambizion, superba, inalza i vanti,

Negletta cade, scolorita in braccio

A gli anni trionfanti.

Ahi de' Mortali l'infelice sorte,

Cede al Tempo, e à la Morte.

K 2

Sotto

*Sotto dorate trauì*

*De l'Arabia odorata annose piante,  
Soura gemmato seggio;  
Fra le porpore, e i Bissi augusto splende  
Rege temuto; e stringe, e allenta il freno  
A suoi popoli immensi;  
Allhor ch'erger pretende  
La coronata fronte all'auree stelle,  
Ed emular di Giove il Trono aurato;  
Dal sospirato polo  
Cade negletto, e inutil pondo al suolo.  
Ahi de' Mortali l'infelice sorte,  
Cede al Tempo, e à la Morte.*

*Da l'Eretree Maremme*

*Ritragge auida man coralli, e perle,  
E da l'Indiche zolle  
Scaua il biondo metallo  
Per render colme d'or, l'Arche di ferro;  
E mentre a Mida si pareggia altero,  
L'auido, che ne l'oro il cor racchiude:  
Cade da irato Ciel saetta ardente,  
Che i tesori, e la vita in un gli toglie,  
E son le sue ricchezze eterne doglie.  
Ahi de' Mortali l'infelice sorte,  
Cede al Tempo, e à la Morte.*

*Cor-*



Corseggia i Mari empio pirata, e spoglia  
 Le Naui ricche di preziose merci,  
 Rade i Lidi remoti, & arde audace  
 Le Ville intere; e con catene annoda  
 Gli Abitatori à vil seruaggio eletti,  
 E mentre volge la dorata prora  
 Al patrio nido: ecco di Berea, e d'Austro  
 Gli sciolti fiati, à perturbar Netuno,  
 E l'onda irata co la naue assorbe  
 L'infame predatore,  
 L'alma penando in sempiterno errore?  
 Ah! de' Mortali l'infelice sorte,  
 Cede al Tempo, e a la Morte.  
 Sotto il pondo lucente  
 De' marziali arnesi  
 Versa sangue, e sudor prode Guerriero;  
 Ed erge in mezzo al sangue intonsi allori,  
 Per farne fregio à l'onorata fronte;  
 Pugnando vince i più temuti in guerra,  
 E mentre à l'aure estreme  
 De' miseri spiranti  
 Fà ventillar le vincitrici insegne;  
 Ecco da man nemica  
 Vscir colpo letal, che il verde alloro  
 Tosto gli cangia in un feral cipresso:

E lo

*E lo spirto dal cor diuiso, e sciolto,  
 Il corpo lascia, nel suo sangue inuolto.  
 Ah! de' Mortali l'infelice sorte,  
 Cede al Tempo, e à la Morte.*

*Con maritali amplessi*

*Gode l'amata sposa, amante sposo;  
 Mira rideudo intumidirsi il ventre  
 A la diletta sua; onde ne attende  
 Felice appoggio al suo retaggio illustre:  
 Ma la infelice, mentre à l'aria espone  
 Il caro pegno, chiude à morte i lumi;  
 Vuole la cuna l'un, l'altra il feretro:  
 Son l'humane speranze al fin di vetro.*

*Ah! de' Mortali l'infelice sorte,  
 Cede al Tempo, e à la Morte.*

*Erge mole superba*

*Suiscerando di Paro i seni alpestri,  
 L'empio Nerone, e di viuande elette  
 Ricolma le sue mense; e di Falerno  
 Fà cader ne i cristalli il vin spumante:  
 Turba il ricinge di ben nati serui,  
 Pronti col moto a l'inarcâr d'un ciglio;  
 Gode mirar soua al Tarpeo, fiammante  
 L'alma Città, di cui n'è denno: e canta  
 De l'arsa Troia le ruine estreme:*

*Ma*



Ma dopo tanti fasti, e tanti lussi,  
 Trafitto cade; e da tributo a Dite,  
 Termina vn sol sospir pompe infinite.  
 Ah! de' Mortali l'infelice sorte,  
 Cede al Tempo, e a la Morte.  
 Procuri in Bronzi, e in Marmi  
 D'effigiar se stesso Eroe famoso;  
 Chi con lingua di sasso, e di metallo  
 Palesa il suo valore  
 Ne' sassi, e ne' metalli  
 Troua del Tempo il dente.  
 Nè da la morte l'huom, null' altero impetra  
 Sol che il cadauer suo, copra vna pietra.  
 Ah! de' Mortali l'infelice sorte,  
 Cede al Tempo, e a la Morte.

Soua à Carro Falcato

Scorre le Vie de la terrena mole  
 L'orrida Morte; e quanto scalda il Sole  
 A lei viue soggetto; e al Tempo edace:  
 Il Tempo rode i marmi,  
 Sudati inchiostri, ed erudite carte,  
 Superbi Anfiteatri, Archi, e Colossi  
 Son esca al suo vorace  
 Adamantino dente,  
 Che soua miserabile ruine

Riposa

Riposa il Tempo al fine.  
 Mira colà nel LAZIO,  
 O superbo mortale,  
 Le vetuste grandezze, à terra sparse;  
 Che inculte, e rotte fra la polvere, e l'erbe  
 Marmi dorati, effigiati bronzi  
 Hanno degli anni in loro, impresse l'orme.  
 Sai tu chi non soggiace  
 Nè al Tempo, nè à la Morte?  
 L'Alma sceura da' sensi:  
 A questa è dato il soruolare al Cielo;  
 Que vita immortal regnando impera,  
 Ou'è d'eterno bene, eterna sfera.



Taide



## Taide Pentita.

**T**AIDE, che nuouo ardore  
 Ne le viscere tue, serpe, e s'auanza,  
 E dolcemente ti dilegua il core?  
 Non è l'rsata fiamma  
 Prole d'impuro affetto,  
 Nè di terreno oggetto  
 Violenza impudica;  
 Ah, che ben la rauuiso,  
 Questa è fiamma, o mio cor, di paradiso.  
 Già mi solleva l'alma  
 A quella eterna sfera,  
 Che di trino fulgor sempre lampeggia;  
 Quiui un' abisso di splendor vagheggia,  
 E de i passati errori  
 Scorge i funesti orrori.  
 Mio Dio, pietà, mio Dio,  
 Peccai, hora pentita  
 Cangio, mutando vita  
 Il deforme desio,  
 Mio Dio, pietà, mio Dio.  
 Peccai, hoimè, peccai,  
 E di vani pensier l'alma cibai,

L

Hor

62  
Hor baurà cibo Angelico, ed eterno,  
Ond' ella segua il Ciel, fugga l' Inferno.  
Occhi miei, che piegaste  
Lo sguardo ogni hora à la beltà terrena,  
Voi, che vi compiaceste  
D' una fronte serena,  
D' un labbro tumidetto,  
D' una candida man, d' un bianco petto;  
Hor lagrimando, accompagnate il core,  
E placate, piangendo, il mio Signore.  
Bocca, che già ti apristi,  
Articolando i più profani accenti,  
Apriti omai a i giusti miei lamenti;  
Fatta del mio dolor palefattrice,  
Anzi de l' alma mia, pura oratrice.  
Mani, che v' impiegaste  
A ministeri indegni,  
Stringete omai, stringete aspro macigno,  
Percotetemi il petto  
D' impuri amori sordido ricetto.  
Piedi, che le fiorite  
Sirade d' Amor premeſte,  
Et aggiraste il corpo  
Fra danze, fra passaggi;  
Conducetelo ancor fra tronchi, e spine;  
Ond' egli



Orl' egli poi beato  
Conduca l' alma ne i Giardini  
A passeggiar, fra le si'  
Che son del m'  
Non son più Talde nò,  
Quella, che un tempo fù,  
Se Amor già m' infiammò,  
Il mio Amor' è Giesù:  
Arde per lui il cor,  
Ma Celeste è l' ardor.  
Lasciue spoglie e voi gemme stimate  
Da chi vaneggia fra le perle, e gi  
De la Terra, e del Mar pomposi parti  
Gutene à terra, gite  
Ricchezze di quel Dio, che impera à Dite,  
Trofei del Mondo, in cui superbia annida  
Glorie solo d' vn Mida;  
Io vi conculco, e sprezzo,  
Cinger vò roze spoglie,  
Ch' ogni serico drappo io più non prezzo.  
Sù su mani sfilate  
I coralli, e le perle,  
Che più candide perle  
Ne formerà il mio pianto,  
E più accesi coralli

Me

00 18 57152

carni

rami.

indurai ;  
Si che pianger vò tanto,  
Ch' ogni peccato mio, sommerga il pianto.  
Così piangendo disse  
La bella Peccatrice ;  
Che se Isolina visse,  
Pen. ente, dice,  
Cangiando vita, e sorte,  
S' aprì col pentimento  
Stanza beata ne l'eterna Corte.

IL FINE.



005639932

